

Rob Wilco wrote:

## ESTETICA

“Ciao...sono tornata”

Entrò nella stanza, non curandosi di bussare.

Sbatteva i tacchi sul marmo, dando a quell'uomo un senso di fastidio sottile e provocatorio, da tapparsi le orecchie.

Fece cadere le chiavi sul tavolinetto e si sedette sul divano, poi si piegò per slacciarsi gli stivali, e nel farlo, lasciò che il tanga le uscisse dai pantaloni a vita bassa, come va di moda ora.

Lo baciò sulla guancia e poi sbuffò, si alzò e frettolosamente chiuse la finestra lasciata mezz'aperta, sbattendola.

“Che guardi? un'altro dei tuoi film giapponesi senza parole?”

“Veramente sto leggendo...” disse lui.

“Bravo, leggi che diventi qualcuno....che leggi? filosofia? poesia? oppure un manuale su come trovare un lavoro?”

Non lo guardava neanche negli occhi, si voltava e si girava, come se avesse perso qualcosa.

Andò in cucina e tornò nel giro di un secondo, con un biscotto in mano e nell'altra il cellulare, che puntualmente suonò.

Un messaggio era arrivato.

“Ma guarda! Ivan mi ha invitato a cena....figo...domani? certo che ci vengo...a te non dispiace, vero ciccio?”

Lui non rispose.

Lei si alzò nuovamente, si diresse verso la radio e l'accese. La musica pop fece chiudere il libro di lui, che insieme ad esso chiuse anche gli occhi, portandosi due dita sul setto nasale, come per massaggiarlo.

Lei prese in mano la foto vicino alla libreria.

“Tieni ancora sta foto di quando avevo 13 anni ? Ma dai...ora sono cresciuta...ora ne ho 20...cos'è mica sarai un po' pedofilo?” e, sorridendo maliziosamente, si toccò prima i fianchi e poi il seno con la punta dell'indice.

Lui, lasciò cadere la testa all'indietro in un movimento che straripava di rassegnazione, così palesemente vero, da irritarla, la quale non sapeva cosa fosse la rassegnazione, ma sapeva bene che la faceva incazzare a morte.

“Ecco, ci risiamo, che palle che sei!” si spostò con nervosismo verso la televisione, e l'accese; poi, si voltò verso di lui, ben piantata e, con aria da diva divaricò le lunghe gambe.

“Ho letto il tuo racconto...” rise “...ma perché scrivi sempre quelle cose tanto macabre?”.

Con un balzo semi goffo, si gettò sul divano e abbracciandolo sussurrò:

“Usciamo a cena?”

L'uomo, sempre ad occhi chiusi, prese il pacchetto delle sigarette e iniziò a fumare, come di consueto.

“E che palle con ‘ste sigarette! non capisci che ti fanno male! e poi mi impuzzi tutta la casa...sei veramente un coglione quando fai così...ma che c’hai? me lo vuoi dire? da quando ti ho fatto venire da me (perché sennò chissà dove cazzo andavi) stai sempre sulle tue...mi vuoi dire che c’hai? non guardi mai la tv se non per vedere qualche tuo film da sfigati...non parli mai coi miei amici...non ti vesti come si deve...tè..guarda lui...lui sì che è un figo” e indicò la televisione, dove uno strano tizio parlava di musica.

“Eh, ciccino? mi dici che ti prende?”

Lui aprì gli occhi, poi la bocca e mentre stava per pronunciar parola, lei lo interruppe:

“Oh...oh...questa canzone è stupenda!” e in un attimo si mise a ballare una canzone famosa mischiata alla sigla di un programma televisivo, tanto ché lui non capì se era la canzone della radio o quell’altra a essere “stupenda”.

Lei ballava...ballava ondeggiando il sedere e il seno...ballava come una spogliarellista...come una specie di gattina o piccola pantera, che imitava perfettamente i passi di pseudo-danza impartiti dalle soubrette dei programmi in prima serata.

Ballava guardando lo schermo, i pantaloni scendevano e il tanga era sempre più in alto...ballava con un dito in bocca, ballava e poi si voltava....perfettamente in simbiosi con la maglietta che tanto aveva voluto e che ora aveva, stretta e sottile da lasciar intravedere i capezzoli.

Ballava e muoveva i capelli, come una modella...ballava e si contorceva....poi si risedette e si mise una mano sulla pancia, perfettamente piatta, come in un calendario.

Questo lei non lo ammetteva mai.

Lei era solita a dire che gli uomini sono tutti dei porci e che calendarietti, i programmi, i balletti, sono tutti strumenti che le donne hanno per rifarsi su questa società maschilista.

“Siamo belle...e a voi maschi interessa solo una cosa....avuta quella ci date tutto....vero?...ma cosa ne vuoi capire tu...che non sai neanche cosa sia un vee jay...sempre con quella faccina da cane bastonato...”

Così parlava, lei, tanto universitaria da sapere a memoria tutti i partecipanti del Grande Fratello.

“Quando sarò un grande avvocato, sarò ricchissima...non come te...che fai filosofia...ma poi..che fai dopo filosofia?”

Si alzò di nuovo, ma questa volta lo fece per cambiare canale e mettere sul telegiornale che così commentò, dopo essersi stravaccata: “Oh hai saputo della guerra in Iraq?...’sti stronzi d’americani bastardi...ma se lo sanno tutti che gliele hanno date loro le armi a Bin Laden. Coglioni!”

Lui rimase immobile, con le spalle a ciondolini, fisso a guardare il vaso di fiori rossi posizionati sul tavolino, e a tratti lasciava trasparire qualche sorriso, così come lei...che teneva gli occhiali da sole in testa e che sorrideva nel vederlo sorridere, mentre gli massaggiava dolcemente le gambe con la pianta del piede, come in un gioco a premi erotico.

Poi, sempre lei, prese dal portacenere la bustina con l'erba e si mise, tutta concentrata, a fare una canna, che fumò da sola, tra risatine e movimenti di gambe, tra sguardi alla televisione e occhiate maliziose, con ancora la radio accesa, e ancora quel tanga che ormai era visibile per intero.

Lui non la guardava, dal momento che era troppo concentrato sui fiori, e continuava a sorridere, senza motivo, come un autistico o come un "alieno", visto che così lo chiamava lei.

"Sai...ho ordinato via internet un libro di Schopenhauer...si chiama "Schopenhauer in tre ore"...così mi faccio un'idea di quello che leggi...."

Si alzò e tra le labbra aggiunse: "...poi ho ordinato anche un paio di scarpe e una gonna...".

Prese un giornale che stava vicino alla finestra e iniziò a sfogliarlo: "...Huuuu che schifo...guarda che schifo questo serpente...mamma mia...ma come si fa...ah...senti....domani ci prendiamo un aperitivo in quel nuovo sushi bar vicino all'università? il mio prof ci mangia sempre e ha detto che è da paura..."

Spostò in fretta la sua attenzione verso i quadri vicino allo specchio piazzato dietro il divano e con la punta delle dita sfiorò prima la stampa di Okusai che aveva comprato alla mostra con la sua amica, poi toccò il suo ritratto in bianco e nero che aveva fatto con un'altra sua amica, in uno studio, com'è di moda adesso.

Rise ancora e si voltò verso il divano.

Fece lunghi passi felini in direzione di lui; iniziò a spogliarsi e catturò la sua attenzione.

Sorrise e si snodò tutta, avvolta nella lingerie di pizzo verde acqua, cominciando a baciarlo prima sul collo, poi sulle guance, abbracciandolo e accarezzandolo col seno.

Si fletteva e si muoveva si girava e si piegava, lo toccava, lo baciava, si eccitava e voleva eccitare.

Lo guardava e ansimava, poi guardava lo specchio dietro il divano e si guardava, si ansimava, si sorrideva e, sensualmente, si scrutava dalla testa alla vita, quasi più per eccitare un immaginario individuo, piuttosto che lui, taciturno cane bastonato.

"...Non ti piaccio più?...non mi trovi bella?...eh...dai...non mi trovi bella?!"

E mentre lei ancora si fissava nello specchio, lui da sotto, si mosse delicatamente, per prenderle la testa in modo paterno, per avvicinarsi alle sue orecchie e per parlare, finalmente, con voce silente: "...Sai...vorrei prendere una pistola...puntartela alla testa e poi sparare...in modo che tante piccole gocce di sangue cadano sullo specchio e una piccola scia rossa ti trucchi il profilo, andando a scivolare poi sulle tue spalle rigide. Allora sì che saresti davvero bell..."

"Oh...Oh" lo interruppe lei "...questa canzone è stupenda..." e si rimise a ballare.

Milano, dicembre 2002.